

3. *L'imprinting scritto nel nome*

All'anagrafe Giustino Dellavita trovò un impiegato di mezz'età affaccendato, capace, ma poco socievole.

E una giovane impiegata puntigliosa e insolente, con esperienza insufficiente, praticamente alle prime armi.

"Lei è di nuovo qui? C'è dell'altro?"

"Buon giorno. Arrivo qui per la prima volta!" si giustificò Giustino togliendosi il cappello.

"Ah, per un attimo l'ho scambiata per una persona che è appena uscita. Stessa sagoma, viso longilineo... E poi venite tutti col cappello in testa. Tra l'altro non avevo notato che lei ha i capelli di un bel color castano!"

Giustino, dal viso fine e dai lineamenti delicati, squadrato da cima a fondo, sentì le orecchie arrossire come quando da ragazzo era catapultato al centro dell'attenzione. Intanto con la mente si interrogava se *l'altro* non fosse quel signore così scostante in cui si era imbattuto, appena aveva svoltato nel corridoio che portava all'ufficio anagrafe. Si erano quasi scontrati. Giustino aveva detto prontamente: "Scusi, c'è mancato poco!" Ma quello non l'aveva degnato di uno sguardo, pur avendo la sua parte di colpa per quanto sarebbe potuto succedere.

"Ha letto," proseguì la giovane donna allo sportello, "le recenti raccomandazioni redatte, congiuntamente, dal giudice di pace e dal nostro responsabile dell'ufficio anagrafe, dottor Franco Menabò?"

"Recenti, quanto recenti?" domandò Giustino, fiutando un inganno.

"Sono state redatte circa due settimane fa. E l'applicazione parte da oggi, ma questo per lei ha una importanza relativa."

Altroché, sono arrivato giusto in tempo per dare l'avvio al nuovo corso, pensò Giustino Dellavita senza muovere alcun muscolo facciale. Come un navigato giocatore di scacchi avvezzo ad

attendere il compimento di ogni mossa prima di dire la sua, assunse l'atteggiamento di chi aspetta la rivelazione.

"Ha importanza invece il contenuto," continuò l'impiegata. "Il dottor Tommaso Aquileo, il nuovo giudice di pace e il nostro responsabile dell'ufficio anagrafe, dottor Franco Menabò, si sono riuniti una ventina di giorni fa e si sono subito trovati d'accordo nel voler affrontare per le spicce l'annoso problema dell'identità."

Giustino inghiottì un po' di saliva. Era all'oscuro che ci fosse un problema così grave all'ufficio anagrafe.

"Per tamponare una situazione che sta degenerando le disposizioni sono entrate in vigore appena possibile. Vede, il cinquanta per cento delle pratiche, in questo ufficio, è ripreso in mano la seconda volta. Sa perché?"

"Perché?" chiese paziente Giustino, ma solo per assecondare. Così sperava di arrivare alla fine dell'iter burocratico con meno intoppi.

Intanto giunse allo sportello l'altro impiegato visibilmente accigliato.

"Se ti metti da parte, continuo io. Ma non restare solo a guardare, prendi appunti sulle cose da fare, senza perderti in sofisticate disquisizioni!" disse brusco alla collega, che invece si allontanò contrariata. "E' stata assunta da poco," spiegò a Giustino "ma quella si ostina a non prendere nota, diligentemente, delle procedure in essere." Aveva pronunciato 'diligentemente' a voce alta, per farsi intendere da quella. "Per cui è prematuro affidarle le nuove pratiche in piena autonomia. Così mi tocca mandare avanti l'ufficio praticamente da solo. Sa, oggi qui non ci dovrei neanche essere."

Giustino aveva sentito parlare, un po' vagamente, dei recenti cambiamenti imposti dalla Regione in fatto di anagrafe. Per risollevarla la Giustizia dalle troppe pendenze, avevano provveduto a creare la nuova figura del Giudice di Pace, nei panni del dottor Tommaso Aquileo. Il quale coordinandosi con gli interessati di altri dipartimenti, aveva legiferato di rimandare ogni disfunzione allo stato d'origine. Ciò che gli era valso l'epiteto di *decisionista*, un appellativo che in seguito finirà con il designare uno schieramento politico. Qualche mala lingua aveva fatto notare che il piglio del

personaggio era tale da riproporre al padreterno la riedizione della genesi, con Adamo ed Eva a parti invertite - ma i problemi erano impellenti e tutti avevano accettato il nuovo corso.

Erano così state ridistribuite le carte e ridefinite le carriere.

Quindi, se qualcuno non era soddisfatto del proprio nome e cognome, non doveva più rivolgersi al giudice, ma all'anagrafe.

"Sono venuto a registrare la nascita di mio figlio," disse Giustino all'impiegato ch'era sopraggiunto allo sportello.

"Dovrei essere in vacanza, io!" borbottò l'impiegato, rivolto forse ancora all'altra impiegata o proseguendo il corso dei propri pensieri. Afferrò il modulo dalle mani di Giustino e iniziò a inserire i dati nel computer. "La mia collega è qui per apprendere. Ma tende a fare di testa sua. Lo vuol capire di mettersi accanto a chi sa, per imparare?" "Sicuro che devo imparare," concesse la giovane, che aveva in parte udito e in parte intuito quello che si diceva di lei. "Solo che non tollero che mi mettano le mani addosso. E chiaro?"

"Sia detto tra uomini," ammise il signor Acquaviva a denti stretti, sistemando la targhetta con il proprio nome accanto al PC. "A volte la mano corre più veloce del pensiero."

"Capisco," fece il signor Giustino Dellavita, ripensando al colloquio intimo di alcuni minuti prima. Alla sua incapacità di fronteggiare gli occhi penetranti della dott.ssa Bentivoglio. Alla tendenza a posare lo sguardo, ripetutamente, sui seni sporgenti dell'interlocutrice. "C'è che certe rotondità sono dotate di calamita."

"Per l'appunto è proprio così!" concordò il signor Acquaviva. "Bene, eccoci!"

Giustino scacciò l'immagine tentatrice di Alice. Era da poco diventato padre e una tale condotta non era ammissibile. Provò pertanto a ritornare con i piedi per terra, prestando attenzione e risistemando così mentalmente i pezzi sulla già citata scacchiera immaginaria: la partita non era ancora cominciata.

"Nome: Massimo. Cognome: Dellavita. Ed ecco subito l'inghippo! Può uno chiamarsi Massimo di nome e Dellavita di cognome? Così piccolo, lo vogliamo caricare di un fardello così grande?"

Antonio Fiorella

“Così abbiamo deciso io e la madre del bambino, è scritto nel modulo,” si giustificò Giustino.

“Allora venga con la madre a confermare questa vostra scelta!”
Scellerata. L’aggettivo l’aveva pensato e bloccato appena in tempo. Di solito Alfredo Acquaviva, impiegato di concetto all’anagrafe da oltre una ventina d’anni, non la mandava a dire. Ma riconosceva che il ruolo gli impediva di esprimere fino in fondo ogni suo pensiero.

“Mia moglie non può in questo momento, non si è ancora ripresa dal parto, è all’ospedale.”

“Avete tempo ben due mesi, sessanta giorni, per registrare la nascita di vostro figlio, a che serve precipitarsi appena nato?”

“Per avere tutti i documenti appena possibile. Perché adesso ho tempo. E’ vietato farlo il primo giorno?”

“Non è vietato. C’è soltanto che anche la madre ha voce in capitolo. E quando diventano maggiorenni, anche i figli.”

“E allora? Anch’io conosco la legge.”

“Allora, il mio caro papà, noi dobbiamo reinserire continuamente i dati, perché prima la madre si dichiara non concorde con il nome indicato dal padre... Tutti precipitosi questi padri! Quindi è la volta dei figli che vogliono cambiare nome perché sono in disaccordo con i genitori.”

“Glielo assicuro. Tra me e mia moglie non c’è disaccordo sul nome da dare a nostro figlio!”

“Sì, è quello che dicono tutti. Anche il signore che è appena uscito. Professore o dottore, esperto di botanica, ci tiene a precisare lui, di cognome Giardino. E che nome ha dato a sua figlia? Primo nome: Orchidea. Dice che è *il nome di un fiore nobile e ricercato!*”

“Orchidea Giardino,” pronunciò appena tra le labbra Giustino, ad indicare che aveva capito. Cercò per un attimo di rammentare la fisionomia del dottore, o professore che dir si voglia, ma inutilmente.

La mente gli restituì una immagine sbiadita. L’incontro, o forse era il caso di dire: il mancato scontro l’aveva infastidito, tanto che istintivamente aveva subito proceduto a rimuovere quella figura

pallida e insolente, come durante il sonno leggero si scaccia una zanzara al primo avvicinarsi del suo ronzio.

“Aspetti, aspetti, non è finito,” proseguì l’impiegato “la piccola ha avuto anche un secondo nome, Silvana. Da parte della madre, ha detto lui. Quindi l’insieme fa: Orchidea Silvana Giardino. La piccola sarà d’accordo di racchiudere nel nome che porta tutta la flora?”

(continua)